

Genitorialità in divenire e nuove sfide pedagogiche. Una riflessione sulla responsività nei contesti familiari omogenitoriali

Francesca Dello Preite¹, Caterina Mellace^{2,3}

Abstract

Il presente contributo intende compiere una riflessione critica sulla responsività genitoriale applicando tale categoria pedagogica all'interno dei contesti familiari omogenitoriali al fine di analizzare quali dispositivi educativi mettano in atto genitori dello stesso sesso per accompagnare i figli e le figlie nella loro crescita all'interno di un contesto politico-culturale, come quello italiano, che ancora non riconosce a queste "famiglie" la piena cittadinanza. Il tema viene indagato sia attingendo alla letteratura di settore, sia riprendendo gli esiti di una ricerca qualitativa che – pur non avendo alcuna pretesa di compiere generalizzazioni – ha permesso di esplorare i vissuti e le esperienze di alcune madri lesbiche e padri gay e di rilevare quali aspetti e fattori abbiano, da un lato, incentivato e, dall'altro, ostacolato le loro capacità di rispondere in modo pertinente alle sfide della genitorialità.

Parole chiave: famiglie, responsività, omogenitorialità, discriminazioni, valorizzazione delle differenze.

Abstract

This contribution aims to conduct a critical reflection on parental responsiveness by applying this pedagogical category within same-sex family contexts to analyse the educational strategies that same-sex parents implement to support their children's growth in a political and cultural context, such as the Italian one, which still does not recognize these "families" as fully legitimate citizens. The topic is explored by drawing on relevant literature and revisiting the findings of a qualitative research study that – while not aiming

¹Professoressa associata di pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze (UNIFI).

²Borsista di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze (UNIFI).

³Il presente saggio è frutto di un lavoro congiunto; tuttavia, si attribuisce a Francesca Dello Preite la redazione del primo paragrafo e delle *Conclusioni* e a Caterina Mellace la redazione del secondo e del terzo paragrafo.

for generalizations – has allowed for the exploration of the experiences of several lesbian mothers and gay fathers and highlights the aspects and factors that have both encouraged and hindered their ability to respond effectively to the challenges of parenthood.

Keywords: families, responsiveness, same-sex parenthood, discriminations, enhancement of differences.

1. Le famiglie nella contemporaneità: la “ricchezza” delle differenze

La “mutevolezza” che caratterizza da alcuni decenni i contesti familiari costituisce uno dei nodi concettuali su cui la riflessione pedagogica contemporanea pone grande attenzione con la finalità di comprendere le possibili implicazioni, influenze e ricadute che tale variabile può avere sia sui processi educativo-relazionali che si creano all’interno dei singoli nuclei, sia sulle dinamiche che prendono forma nelle interazioni tra gli stessi e le realtà esterne.

Alessandra Gigli (2007) analizzando tale fenomeno – che sottrae l’idea di famiglia da quella rappresentazione cristallizzata che il patriarcato vorrebbe tuttora far prevalere – parla di “famiglie mutanti” e sostiene che «l’immagine delle famiglie attuali è decisamente più sfaccettata e complessa [rispetto al passato]; sono sistemi flessibili che si trasformano e si adattano alle condizioni in cui si trovano ad esistere: il concetto di “organismo mutante” può offrire, in questo senso, un’utile chiave di comprensione» (ivi, p. 25).

Nel nostro Paese, il modello della famiglia tradizionale – composta da marito/padre, moglie/madre e figli avuti all’interno del matrimonio – è entrato in crisi negli ultimi cinquant’anni, a seguito delle accese battaglie sui diritti civili che hanno dato legittimità a una pluralità di modelli familiari (Barbagli, 2000; Perillo, 2018; Ruspini, 2011; Saraceno, 2016) che oggi riconosciamo nelle famiglie unipersonali e monogenitoriali, nelle «famiglie ricomposte, separate o comunque con inedite configurazioni di parentela al proprio interno» (Milani, 2018, p. 75).

Questo quadro in continua evoluzione ha riguardato anche i ruoli genitoriali chiamati anch’essi a fronteggiare nuove sfide educative e inediti bisogni degli attuali giovani, eredi della complessità che caratterizza l’epoca postmoderna (Catarsi, 2009). La famiglia rappresenta, per antonomasia, il luogo privilegiato in cui ogni individuo costruisce la propria identità e sviluppa la rappresentazione del proprio sé, entrando in relazione con le figure di riferimento. In queste ineludibili fasi, i genitori svolgono un compito fondamentale che si esplica nelle funzioni di cura e

di protezione, nella capacità di affrontare sfide interne ed esterne al nucleo familiare e nel fornire risposte appropriate e congrue alle necessità dei/delle figli/e (Sabatano, 2017). Come afferma Laura Fruggeri (2011) essere genitori/genitrici responsivi/e rimanda alle capacità di: «garantire cura e protezione [...]; assicurare contenimento [...]; promuovere l'intersoggettività [...]; aiutare a gestire i conflitti [...]; incoraggiare l'accoglienza reciproca [...]; favorire l'autonomia» (ivi, pp. 73-75).

Tuttavia, non sempre l'assunzione di questi compiti risulta priva di ostacoli e questo accade, in particolare, in circostanze di "conflittualità esterna o interna" alla famiglia (Guetta, 2024). In questo contributo ci si sofferma su quelle situazioni di "conflitto esterno" che nascono dal mancato riconoscimento giuridico e sociale delle famiglie omogenitoriali, contingenze da cui possono generarsi ripercussioni sulle capacità dei genitori omosessuali nel fornire ai/alle figli/e risposte adeguate ai loro bisogni. Allo stesso tempo, però, va considerato che «l'evento critico può, tuttavia, non avere una connotazione negativa se gli si riconosce la potenzialità di attivare processi evolutivi: è possibile, quindi, operare una lettura "salutogenetica" degli eventi stressanti ponendo l'accento sulle potenzialità trasformative e rafforzanti invece che amplificare i "sintomi di disagio"» (Gigli, 2013, p. 90).

Si propone, quindi, una riflessione sulle capacità di attuazione di tali «processi evolutivi» (*ibidem*) da parte di madri lesbiche e padri gay che si trovano ad assolvere le proprie funzioni genitoriali in un contesto culturale che guarda con sospetto l'omosessualità innescando resistenze che non considerano le genitrici e i genitori in quanto tali ma solo in relazione al loro orientamento sessuale.

2. *Le famiglie omogenitoriali: a che punto siamo in Italia?*

Nell'attuale scenario sociale in cui le famiglie diventano «entità sempre più complesse» (Dello Preite, 2017) risulta chiara l'urgenza di individuare spazi di riflessione critica volti a favorire un dialogo privo di pregiudizi legati a retaggi culturali che non consentono il riconoscimento di realtà familiari diverse dal modello tradizionale di tipo nucleare ed eterosessuale.

Spesso, quando si parla di famiglie omogenitoriali, queste vengono descritte come «deviazioni dalla norma» (Taurino, 2012, p. 68), asserzione che dà origine a discussioni che si limitano a schierarsi a favore o contro le stesse, senza entrare nel merito di cosa effettivamente queste realtà rappresentino e/o quali dinamiche avvengano al loro interno. Al-

tre volte, si tende ad affrontare la questione come se riguardasse realtà da studiare per essere comprese, dunque, come se fossero realtà *altre*, la cui esistenza di per sé non può essere compresa.

Per lo studio sulla famiglia, intesa come prodotto ed esito di processi di costruzione socio-culturale è necessario adottare un orientamento concettuale che depatologizzi i contesti familiari e genitoriali differenti da quelli tradizionali, individuandone la peculiarità, i punti di forza, le specifiche modalità di esercitare le funzioni familiari/genitoriali, nell'ambito di una prospettiva pluralista che faccia emergere la possibilità di classificare le molteplici forme familiari/genitoriali all'interno di un'ottica inclusiva e non stigmatizzante. [...] Parlare di omogenitorialità [...] non vuol dire né sviluppare una riflessione su una delle varianti patologiche della configurazione familiare, né relegare la trattazione a un ambito di specificità che potrebbe rischiare di ridurre il tema a una sorta di ghettizzazione discorsiva (Ivi, p. 69).

Molteplici sono coloro che hanno indagato il fenomeno dell'omogenitorialità già a partire dalle ultime decadi del Novecento. In particolare, già negli anni Settanta gli studiosi afferenti all'*American Psychiatric Association* (1973) affermarono che l'omosessualità dei genitori non produce condizionamenti sull'orientamento sessuale e sulle capacità di giudizio e sociali dei/delle figli/e, ipotesi che è stata confermata nuovamente nel 2013 dalle ricerche di D'Amore, Simonelli e Miscioscia. I ricercatori dell'*American Psychological Association* (2005), in seguito ad ulteriori approfondimenti, hanno affermato che nelle coppie omosessuali il funzionamento familiare è più elevato rispetto a quelle etero così come lo è lo sviluppo psico-sociale ed emotivo dei/delle bambini/e, concetto ripreso e sostenuto nel 2015 dagli studi italiani condotti da Baiocco, Santamaria, Ioverno, Fontanesi, Baumgartner, Laghi e Lingiardi.

Dalle ricerche di Johnson e O'Connor (2002) è emerso, inoltre, che lo stile educativo di genitori e genitrici gay e lesbiche si basa prevalentemente sul ragionamento e di rado fa ricorso all'educazione coercitiva e/o punitiva. Ma nonostante le ricerche scientifiche abbiano disconfermato i pregiudizi omofobici diffusi a livello sociale, le resistenze nei confronti dell'omogenitorialità non sembrano affatto attenuarsi. Il rifiuto è alimentato, in prima istanza, da quei preconcetti che descrivono l'omosessualità come una "perversione" e una pericolosa "deviazione dalla normalità" (Burgio, 2008), considerazioni che, oltre a inficiare tutta una serie di diritti, *disumanizza* coloro che stringono legami intimi, affettivi e amorosi con persone dello stesso sesso.

L'eteronormatività, a cui siamo stati a lungo educati, proietta sull'o-

mosessualità – e in senso più ampio sulla *queerness* – le sue stesse “fobie” facendo apparire questi “altri modi di vivere la sessualità” e la genitorialità come rischiosi, dannosi, tanto da ravvisare la necessità di vietarne l’affermazione. Ed è proprio a causa di questi dinieghi che in Italia la locuzione “famiglie omogenitoriali” non compare ancora nell’ordinamento giuridico. Come prevede la Legge n. 76 del 2016, detta Legge Cirinnà, fra persone dello stesso sesso è oggi consentita l’unione civile mentre, per gli effetti della legge 40 del 2004, alle coppie omosessuali non sono consentite l’adozione, la procreazione medicalmente assistita e la gestazione per altri. Le resistenze che permangono – tanto a livello istituzionale che di immaginario collettivo – hanno comportato una significativa carenza degli spazi simbolici di identificazione, criticità che ha spinto i genitori omosessuali a sviluppare inedite modalità per relazionarsi con le realtà esterne che – oltre a rispondere alla necessità di legittimazione e riconoscimento – contribuiscono a generare e proporre modelli di visibilità e di appartenenza rinnovati (De Cordova, Sità, 2014).

Il lavoro di invenzione che le coppie omogenitoriali fanno, [...] richiede luoghi sociali e istituzionali dove potersi dire e manifestare come genitore con una certa libertà che consenta di affrontare, con altri, tematiche e interrogativi comuni a tutti i genitori. [...] Le pratiche di sé come famiglia sono strettamente connesse con il tentativo di occupare spazi socialmente disponibili minimizzando le difficoltà [...] o di disegnare spazi nuovi, sfidando gli impliciti sull’idea di famiglia e sulle forme di genitorialità diffusamente accettate (Ivi, pp. 404-405).

Nelle relazioni con i servizi educativi, sanitari e negli spazi dell’associazionismo, i genitori omosessuali tentano di dare un contributo nell’elaborazione di rappresentazioni sulle proprie famiglie (Bosisio, Long, 2020) in grado di colmare un vuoto culturale che, al momento attuale, neanche gli studi scientifici con i loro contributi riescono a sanare, superando la barriera pregiudiziale che respinge queste realtà a favore delle “famiglie eterogenitoriali” considerate “normali” in quanto conformi al concetto della naturalità biologica e generativa (Ferrari, 2023).

Secondo Bosisio e Long (2020), le sfide compiute nel tentativo di creare nuovi spazi di rappresentazione familiare «possono [...] essere lette come strategie finalizzate a dimostrare di essere dei “buoni genitori” e a rivendicare il riconoscimento della propria “idoneità genitoriale» (Ivi, p. 166). Ciò non toglie che, quando questi genitori/genitrici e i/le loro figli/e si rapportano con le realtà circostanti, gli stereotipi sessisti più radicati giochino a loro sfavore. Questo può succedere in molteplici casi, sia nei contesti non formali e informali, sia in quelli formali come i nidi

d'infanzia e le scuole dove educatori e insegnanti – nella maggior parte dei casi sprovvisti di una formazione adeguata – possono mettere in atto pratiche che tentano di colmare quella che è vista come una “mancanza” della figura materna o paterna (Gigli, 2007), oppure sottrarsi al dialogo e al confronto con questi genitori perché hanno idee differenti rispetto al fare/essere famiglia.

Allo stesso tempo, però, gli studi ci dicono che i contesti educativi – che fondano il loro agire sull'intenzionalità e sul principio della non discriminazione – possono diventare un terreno fertile per avviare esperienze emancipative e di interdipendenza, a favore non solo delle famiglie omogenitoriali ma di tutte le famiglie. Pertanto, attraverso una progettazione educativo-formativa volta a decostruire la cultura patriarcale e a promuovere l'incontro e la conoscenza reciproca, essi possono innescare dinamiche intra e interpersonali che portano a conoscere l'altro/a da sé, la sua unicità, le sue capacità e le sue doti, intese come risorse che arricchiscono tutti/e.

In questo complesso e travagliato tentativo di riconoscimento sociale e normativo, rischia di essere penalizzato ciò che realmente dovrebbe essere attenzionato nella riflessione sulla genitorialità: la capacità dei genitori di rispondere in modo funzionale alle esigenze dei/delle figli/e per garantire loro cura e sostegno e contribuire alla crescita psico-fisica e sociale dei/delle bambini/e supportandoli nello sviluppo della loro autonomia (Bastianoni, 2009).

3. *La genitorialità responsiva nelle narrazioni di madri lesbiche e padri gay*

Al fine di approfondire i modi e gli strumenti attraverso cui si realizzano le pratiche di responsività nei contesti familiari omogenitoriali, quest'ultima parte del contributo si focalizza sugli esiti di una ricerca qualitativa condotta nei primi mesi del 2024 che ha coinvolto dieci genitori/genitrici omosessuali che vivono in Italia, ad eccezione di una madre che ha origini italiane ma vive in Spagna.

I/e partecipanti hanno da uno/a a tre figli/e concepiti attraverso tecniche di procreazione medicalmente assistita in paesi europei o attraverso il ricorso alla gestazione per altri eseguita negli Stati Uniti.

L'indagine ha avuto la finalità di approfondire la tematica del *parenting* all'interno delle famiglie omogenitoriali⁴ con l'obiettivo specifico

⁴Gli approfondimenti sulla ricerca sono contenuti all'interno della tesi magistrale dal

di evidenziare come – al di là dei pregiudizi sessisti e della mancanza di una normativa che riconosca e tuteli l’istituto familiare omogenitoriale – i genitori siano riusciti/e a rispondere con cura e responsabilità ai bisogni bio-psico-sociali dei/delle figli/e nei diversi momenti della loro crescita, favorendo il loro sviluppo in un mondo che tenderebbe ad escluderli e a discriminarli.

Lo studio è stato condotto attraverso un approccio di tipo fenomenologico (Mortari, 2007) in quanto ritenuto capace di analizzare i vissuti dei/delle partecipanti andando oltre la semplice descrizione del fenomeno ed esplorando i processi educativi attraverso la narrazione delle esperienze che può risultare sia esplicita ed intenzionale che implicita e non intenzionale (Sità, 2012). Sulla base di tali premesse, come strumento d’indagine è stata scelta l’intervista narrativa semi-strutturata, in virtù della sua efficacia nel dare un significato alle esperienze vissute (Atkinson, 2002) e, per il processo di analisi testuale delle narrazioni raccolte, sono state individuate delle “unità di significato” (Sità, 2012) attorno alle quali sono stati discussi i temi centrali dello studio, mentre per rispettare il criterio di validità si è fatto ricorso alla triangolazione dei dati (Mortari, 2007; Mortari, Ghirotto, 2019). Le unità di significato utilizzate sono le seguenti: “la nascita del desiderio di divenire madri”; “il ruolo genitoriale in ottica evolutiva”; “i principi che guidano l’educazione”; “i dispositivi utilizzati nella relazione educativa”.

Si fa presente che la ricerca non intende generalizzare i risultati ottenuti, principalmente, per due ragioni: 1) il metodo di ricerca utilizzato – che esclude a priori l’estensione dei significati dell’esperienza dei soggetti coinvolti nello studio ad esperienze di soggetti esterni all’indagine (Mortari, 2007) –, 2) le caratteristiche del gruppo dei partecipanti – che oltre ad essere di dimensioni ridotte, presenta specificità anche nel campionamento che è avvenuto, in parte, per elementi rappresentativi (ovvero essere una famiglia omogenitoriale) e, in parte, volontario (in quanto ha riguardato soggetti che si sono resi disponibili a partecipare alle interviste) (Atkinson, 2002; Mantovani, 2006).

Prima unità di significato: nascita del desiderio di diventare genitori

In riferimento al “desiderio” di allevare dei/delle figli/e, le per-

titolo “Famiglie (dis)uguali: uno studio sul *parenting* omosessuale” di Caterina Mellace, co-autrice dell’articolo.

sone intervistate dicono che prima di prendere la decisione si sono documentate/i approfonditamente consultando ricerche scientifiche sullo sviluppo psico-sociale dei/delle bambini/e di coppie omosessuali. Tenuto conto che non è sufficiente studiare un manuale d'istruzioni per diventare genitori competenti, quello che hanno cercato di fare è stato apprendere una serie di conoscenze e di competenze per essere pronte/i ad affrontare i problemi e le sfide che la genitorialità porta con sé:

Abbiamo fatto qualche ricerca su internet, [...] ci siamo poste quelle domande classiche che si pongono tante persone [...]. Abbiamo trovato degli studi americani [...], un documentario dove c'erano queste persone che andavano ad intervistare una famiglia con due mamme (Giada, 1987).

Lui [il compagno] non sapeva niente di come potesse nascere una famiglia omogenitoriale, io invece mi ero informato tantissimo quindi ero pronto a fornirgli tutte le informazioni. [...] Diciamo che di tempo ne abbiamo avuto per capire come destreggiarci. [...] Abbiamo seguito un metodo, comunque, il metodo EASY che è un metodo Montessoriano (Christian, 1982).

Seconda unità di significato: ruolo genitoriale in ottica evolutiva

Le/i partecipanti si definiscono «brave/i genitrici/genitori in divenire», aperte/i e propense/i ai cambiamenti e alla crescita costante. Non si percepiscono come madri/padri «fatte/i e finite/i» ma piuttosto si vedono in «un ruolo in continua evoluzione», che necessita di una messa in discussione costante, di una decostruzione del proprio ruolo e del proprio operato per trovare i punti critici su cui migliorare. Ciò che emerge è quindi un'immagine della genitorialità in continuo cambiamento, attenta al benessere dei/delle figli/e e alle nuove esigenze educative dei/delle bambini/e oltre che a una costante negoziazione del ruolo educativo che matura quotidianamente:

Io cerco di dare il mio meglio, cerco di [fare] non quello che ritengo giusto ma quello che possa aiutarli nella loro quotidianità a stare bene, poi tutti i giorni non si finisce di imparare [...]. Non ci si reputa perfette ma si sta cercando di dargli tutti i mezzi per farli star bene (Arianna, 1985).

Il lavoro del genitore è veramente complicato. [...] riuscire a gestire il lavoro, la famiglia, i figli, non è così facile! Però è molto ma molto importante la coesione della coppia. [...] Noi ci confrontiamo tanto su cosa è meglio per loro (Emanuele, 1973).

Terza unità di significato: principi che guidano l'educazione

Per quanto concerne i principi educativi di riferimento, lo scenario che emerge è di madri/padri accoglienti, autocritiche/autocratici, ma allo stesso tempo attente/i alla crescita dei/delle figli/e sulla base “di principi condivisi” all'interno del nucleo familiare. Dalle narrazioni si evince un'idea di educazione fondata sul rispetto dell'altro/a da sé tanto nella vita presente che in quella di futuri adulti/e. Emerge l'attenzione all'educazione al genere e ad insegnare ai/alle bambini/e che tra i ruoli familiari o sociali ci deve essere parità, equità e non subordinazione:

Stiamo cercando di mantenere e di trovare sempre quella che è la linea di mezzo tra dargli una giusta educazione e lasciarlo vivere. [...] Mettiamo lui davanti a tutto! [...] è un bambino, ha le sue esigenze [...] e noi cerchiamo di immedesimarci in lui cercando di trovare sempre quella che è la giusta linea tra “il no, che deve essere no per forza in questo momento perché sennò rischi di farti male” e “il devi sperimentare, devi provare” [...]. Non è facile ma credo che stiamo facendo un buon lavoro da questo punto di vista (Alice, 1981).

L'importante è educare alle differenze. [...] Il nostro motto è educare alle differenze educare alle diversità. Far capire che ciò che è diverso non deve far paura, l'importante è conoscerlo (Emanuele, 1973).

Quarta unità di significato: dispositivi utilizzati nella relazione educativa

I “dispositivi educativi” alla base della relazione sono il dialogo, l'ascolto, l'accoglienza dell'altro/a e delle sue esigenze, sentimenti ed emozioni. Inoltre, una caratteristica della relazione educativa sembra essere la fiducia, la sincerità e l'onestà, già a partire dal racconto della propria storia personale:

Gli abbiamo raccontato da quando erano piccolissimi come sono arrivati, come sono stati voluti. [...] è giusto che i bambini sappiano la loro storia [...]. Siamo anche uscite con famiglie tipo le nostre, per i bambini è un aiuto a identificarsi, però lì [all'asilo] non le trovi, [...] troverai solo famiglie dove ci sarà un padre e la madre, o solo la madre, o solo il padre, e quindi io ti preparo a questa cosa! (Giada, 1987).

Gli educiamo sul fatto che loro hanno due babbi [ma che] ci possono essere anche una mamma e un babbo, ci può essere una mamma sola, un babbo solo. Queste cose loro lo sanno e per loro è una situazione normale quindi educarli an-

che al fatto che esistono altre realtà [...]. Noi cerchiamo di essere sempre limpidi, non gli nascondiamo mai niente. [...]. La loro storia la conoscono già. [...] Spesso vogliono vedere le fotografie della pancia di lei [la gestante] che si muove, del battito. Vorremmo tornare un po' in America per fargli conoscere questa nostra seconda famiglia diciamo (Luca, 1983).

L'analisi fenomenologica suggerisce che le madri e i padri intervistati si mettono costantemente in discussione, all'interno di un confronto sempre attivo e attento tra partner, sia con il fine di trovare conferme ma soprattutto con lo scopo di trovare un accordo e strategie educative condivise. Il continuo esame autocritico potrebbe essere dovuto – come sostiene Gigli (2011) – alla cosiddetta «omofobia interiorizzata» (Ivi, p. 40), a causa della quale le persone omosessuali si sentono “non all'altezza” di ricoprire il ruolo educativo di genitore. Ma – come sostengono le/gli intervistate/i – potrebbe essere dovuto anche al fatto che i/le figli/e sono stati/e realmente desiderati, così come lo è stato il ruolo genitoriale che oggi ricoprono. Dunque, non essendo eventi casuali ma fortemente cercati, la consapevolezza dell'importanza educativa da loro rivestita appare maggiore e maggiormente razionalizzata:

Faccio un po' fatica a dirti che mi sento un bravo genitore, mi sento un genitore che fa di tutto per essere bravo. Anche questa intervista la faccio per loro, perché voglio divulgare il messaggio, voglio far capire che non c'è niente di male, voglio far capire che due bambini possono vivere benissimo con due padri perché i nostri bambini sono felicissimi! [...] Io dentro di me penso che non mi sento mai perfetto, però forse la loro dimostrazione d'affetto mi fa sentire che qualcosa di buono lo sto facendo (Christian, 1982).

Conclusioni

Come le immagini di una pellicola cinematografica, il progressivo mutare nel tempo delle forme e delle relazioni familiari rivela a chi le sta guardando una particolarità fondamentale dell'esistenza umana: la sua continua capacità di generare nuove, inedite e molteplici configurazioni dello stare al mondo.

Questa caratteristica ci fa comprendere che le trasformazioni non sono “catastrofi” da cui mettersi al riparo o da arginare per impedirne l'evoluzione, ma processi di cui avere cura (Boffo, 2005; Cambi, 2010; Mortari, 2019) affinché possano alimentare e sostenere la formazione di una società

sempre più democratica, equa ed inclusiva. All'interno di questa riflessione possiamo, quindi, rileggere i cambiamenti che stanno interessando le famiglie e la genitorialità assumendo un'ottica di analisi capace di tenere conto di tutte le forme relazionali, comprese quelle che travalicano i confini dell'eteronormatività, al fine di comprenderne i bisogni, le aspettative e le potenzialità e poterle sostenere lungo tutto il ciclo dell'esistenza.

Dare visibilità e cittadinanza ai nuovi contesti familiari – che sull'attuale “pellicola” sociale appaiono ancora sfuocate – significa riconoscere i principi di equità e di non discriminazione – sanciti dalla Costituzione e adottati dalla riflessione pedagogica contemporanea – come categorie costitutive per un'educazione familiare in grado di sviluppare il potenziale umano all'interno di una società dove ci sia spazio d'azione e di parola per tutti e per tutte. Le famiglie omogenitoriali – oggi in aumento e sempre più presenti nei contesti educativi e scolastici – ci stanno chiedendo esattamente questo per assicurare ai loro figli e figlie il diritto di avere dei genitori e delle genitrici che possano accompagnarli lungo la crescita prendendosi cura dei loro bisogni bio-psico-sociali così come dei desideri con i quali guardano al loro futuro.

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (1973): Position Statement on Homosexuality and Civil Rights. *American Journal of Psychiatry*, 131(4), p. 497.
- American Psychological Association (2005): *Lesbian & Gay parenting*. *American Psychological Association* (<https://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>; data di ultima consultazione: 07.4.25).
- Atkinson R. (2002): *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Raffaello Cortina: Milano.
- Baiocco R., Santamaria F., Ioverno S., Fontanesi L., Baumgartner E., Laghi F., Lingiardi V. (2015): Lesbian Mother Families and Gay Father Families in Italy: Family Functioning, Dyadic Satisfaction, and Child Well-Being. *Sexuality Research and Social Policy*, 12(3).
- Barbagli M. (2000): *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna: il Mulino.
- Boffo V. (2005): *Per una comunicazione empatica. La conversazione nella formazione familiare*. Pisa: ETS.
- Bosisio R., Long J. (2020): Famiglie omogenitoriali in Italia: relazioni di filiazione e pratiche di responsabilità genitoriale. *Sociologia del diritto*, 47(1), pp. 153-176.

- Burgio G. (2008): *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale. Una ricerca etnopedagogica*. Milano-Udine: Mimesis.
- Cambi F. (2010): *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Catarsi, E. (2009): Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive? *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1(1), pp. 11-22.
- D'Amore S., Simonelli A., Miscioscia M. (2013): La qualità delle interazioni triadiche nelle famiglie lesbo-genitoriali: Uno studio pilota con la procedura del Lausanne Trilogue Play. *Infanzia e Adolescenza*, 12(2), pp. 113-127.
- De Cordova F., Sità C. (2014). In ricchezza e in povertà, in salute e in malattia. Famiglie omogenitoriali e diritti in Italia in una prospettiva psicosociale. In C. Casonato, A. Schuster (a cura di): *Rights on the Move. Rainbow Families in Europe: Proceedings of the Conference*. Trento: Edizioni Università degli Studi di Trento, pp. 397-407.
- Dello Preite F. (2017): I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 12(1), pp. 181-199.
- Fruggeri, L. (2011). Genitorialità: Dalla attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione. In A. Gigli (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini Scientifica, pp. 66-77.
- Gigli A. (2007): *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2013): Alla ricerca della stabilità flessibile: Orientamenti pedagogici per sostenere le famiglie nel cambiamento. *Pedagogia e Vita*, 71(3), pp. 89-92.
- Gigli A. (a cura di) (2011): *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Varese: Guerini Scientifica.
- Guetta S. (2024): Genitorialità responsiva e educazione alla pace: alcune riflessioni sulla fragilità nei contesti di Intractable Conflicts. *Rivista di Educazione Familiare*, 25(2), pp. 25-39.
- Mantovani, S. (a cura di) (2006): *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- Milani P. (2018): *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2007): *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2019): *Aver cura di sé*. Milano: Cortina.

- Mortari L., Ghirotto L. (a cura di) (2019): *Metodi per la ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Perillo P. (2018): *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Ruspini E. (a cura di) (2011): *Studiare la famiglia che cambia*. Roma: Carocci.
- Sabatano, F. (2017). Pensarsi genitori. Formazione riflessiva e approccio narrativo in contesti multiproblematici. *Consultori familiari Oggi*, 25(1), 125-140.
- Saraceno C. (2016): *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*. Bologna: il Mulino.
- Sità C. (2012): *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Taurino A. (2012): Famiglie e genitorialità omosessuali. Costrutti e riflessioni per la disconferma del pregiudizio omofobico. *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*, 3(1), pp. 67-95.

